

64

**DON
CARLO**

OPERA IN CINQUE ATTI

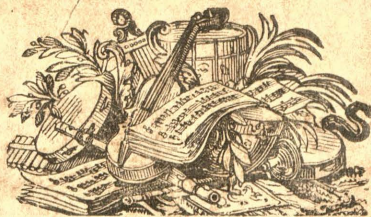
PAROLE DI

MÉRY e CAMILLO DU LOCLE

MUSICA DI

G. VERDI

—
**TRADUZIONE ITALIANA DI
ACHILLE DE LAUZIÈRES**

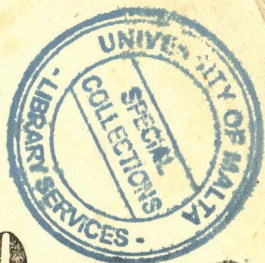


Tip.—A. Puglisevich, Str : Cristoforo 48r.

**MALTA
1869.**



**DON
CARLO**



OPERA IN CINQUE ATTI

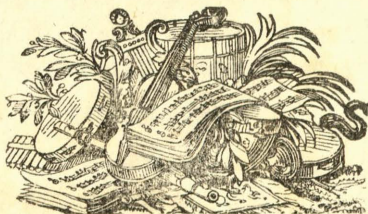
PAROLE DI

MÉRY e CAMILLO DU LOCLE

MUSICA DI

G. VERDI

**TRADUZIONE ITALIANA DI
ACHILLE DE LAUZIERES**

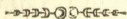


Tip.—A. Puglisevich, Str : Cristoforo 48r

**MALTA
1869.**



PERSONAGGI



| | |
|------------------------------|--------------------------------|
| FILIPPO II, Re di Spagna | Sig. I. Tasty |
| DON CARLO, Infante di Spagna | “ R. Bertolini |
| RODRIGO, Marchese di POSA | “ F. Bertolini |
| IL GRANDE INQUISITORE, cieco | “ L. Del Riccio nonagenario |
| UN FRATE | “ B. Scopini |
| ELISABETTA DI VALOIS | Siga. E. Cortesi |
| LA PRINCIPESSA EBOLI | “ A. Moro |
| TEBALDO, Paggio d'Elisabetta | Sig. E. Bernardoni |
| LA CONTESSA D'AREMBERG | Siga. N. N. |
| IL CONTE DI LERMA | Sig. M. Loparco |
| UN ARALDO REALE | “ G. Olivier |

Deputati fiamminghi ; Inquisitori ;

Signori e Dame delle Corti di Francia e di Spagna ;
Boscajuoli, Popolo, Paggi, Guardie d' Enrico II e di
Filippo II, Frati, Familiari del Santo Ufficio ;
Soldati ; Magistrati ; Deputati delle provincie dell'Im-
pero spagnuolo, ecc. ecc.

BALLO

La Regina delle acque—Un Pescatore—Un Paggio di
Filippo La Perla bianca—La Perla rossa—
La Perla nera Corpo di Ballo.

*Il primo atto in Francia ;
gli altri in Spagna verso il 1560.*

ATTO PRIMO

La foresta di Fontainebleau. L'inverno. A destra un grande masso forma una specie di anatro. Nel fondo in lontananza il palazzo reale.

SCENA PRIMA

Alcuni Boscaioli stanno tagliando legna: altri seduti presso un gran fuoco ELISABETTA DI VALOIS sorte da sinistra condotta da TEBALDO suo paggio, Numeroso seguito di Cacciatori.

Coro interno di Cacciatori

I^o. a destra.

Su, cacciator! pronti, o la belva

Ci sfuggirà.

II^o. a sinistra.

E noi l'avrem, pria ch' a la selva

Notte verrà.

(Elisabetta traversa la scena in mezzo al suono delle fanfare, e getta delle monete ai boscaioli. Carlo appare a sinistra nascondendosi fra gli alberi. I boscaioli guardano la Principessa che si allontana e riprendendo i loro utensili si mettono in cammino, e si disperdono pei sentieri del fondo.)

SCENA II.

DON CARLO SOLO.

Fontainebleau! Foresta immensa e solitaria!
Quai giardin', quai rosai, qual Eden di splendore
Per Don Carlo potrà questo bosco valer
Ove Isabella sua sorridente apparì!

Lasciai l'ibero suol, la Corte mia lasciai,
Di Filippo sfidando il tremendo furore,
Confuso nel cortèo del regio ambasciatore;
Potei mirarla alfin, la bella fidanzata!
Coei che vidi in pria—regnar sull'alma mia,
Coei, ch'ebbero d'amor—regnerà sul mio cor.

Io là vidi e al suo sorriso

Scintillar mi parve il sol.

Come l'alma al paradiso

Schiuse a lei la speme il vol.

Tanta gioia a me prometto

Che s'inebbria questo cor;

Dio, sorridi al nostro affetto,

Benedici un casto amor.

(corre sulle tracce d'Elisabetta ; ma s'arresta incerto ed ascolta. Un suono di corno si fa udir di lontano, poi tutto ritorna nel silenzio)

Il suon del corno, alfin, nel bosco tace :
Non più dei cacciator—echeggiano i clamor'.

(ascoltando)

Cadde il dì ! Tace ognun !.. E la stella primiera
Scintilla nel lontano spazio azzurin
Come del regio ostel rinvenir il cammin ?

Questa selva è sì nera !

TEBALDO *(di dentro)*

Olà ! scudieri !.. Olà !.. paggi del Re !

CARLO

Qual voce risuonò nell'oscura foresta ?

TEBALDO *(di dentro)*

Olà !.. venite, boscaiuioli, a me.

CARLO *(ritirandosi in disparte)*

Oh ! vision gentile che verso me s' avvanza !

Tebaldo ed Elisabetta scendono per un sentiero)

SCENA III.

Tebaldo, Elisabetta, Carlo.

TEBALDO *(con terrore)*

Non trovo più la via per ritornar. . .

Ecco il mio braccio ; a voi sostengno fia.

La notte ò buia, il gel vi fa tremar ;

Andiamo ancor...

ELISABETTA

Ahi ! Come stanca sono !

(Carlo appare e s'inchina ad Alisabetta)

ELIS. *(sorpresa)* Ah !

TEB. *(atterrito a Carlo)* Ciel ! ma chi sei tu ?

CAR. *(ad Elisabetta)* Io sono uno stranier,

Uno Spagnuol !

ELIS. *(vivamente)* Di quei del cortèo ch'accompagna

Il signore di Lerme, ambaciator di Spagna ?

CAR. *(con fuoco)* Sì, nobil donna !...E seudo a voi sarò,

TEB. *(in fondo al teatro)* O quai piacer ! ..brillar lontano

Vidi laggiù Fontainebleau ;

Per ricondurvi al regio ostello

Sino al castello—io correrò.

ELIS. (*con autorità*) Va non temer per me; la rega fidanzata

Son di Don Carlo : ho fè

Nell'onore spagnuol ! Paggio, al castel t'affretta.
(*mostrando Carlo*)

Difendere ei saprà la figlia del tuo Re.

(*Carlo la saluta, e la mano sulla spada, si pone dignitosamente alla destra d'Elisabetta. Tobaldo s'inchina ed esce dal fondo*)

SCENA IV.

ELISABETTA, CARLO.

(*Silenzio. Elisabetta si pone a sedere sopra un masso di roccia ed alza lo sguardo su Carlo in piedi innanzi ad essa. I loro occhi s'incontrano, e Carlo, come per un movimento involontario, piega il ginocchio innanzi ad Elisabetta*)

ELIS. (*sorpresa*) Al mio piè, perchè?

CAR. *rompe alcuni ramoscelli sparsi a terra ed avviva il fuoco*

Alla guerra,
Quando il ciel per tenda abbiamo,
Sterpi chiedere alla terra
Per la fiamma noi dobbiamo ! . . .
Già già ! La stipa diè la vivida scintilla,
Ecco, la fiamma grilla.

Al campo, allor che splende così vivace e bella
La messaggiera ell'è di vittoria. . . o d'amor.

ELIS. E lasciate Madrid ?

CAR. Sì.

ELIS. Segnar questa sera

La pace si potrà ?

CAR. Sì, pria del di novel

Stipular l'imeneo col figlio del mio re,
Con Don Carlo si dè.

ELIS. Ah ! di lui si favelliam.

Terrore arcano invade questo core :

Esul lontana andrò,

La Francia io lascerò. . .

Ma pari al mio vorrei di lui l' amore.

CAR. Vorrà vivere Carlo al vostro piè,

Arde d' amor ; nel vostro core ha fè.

ELIS. Io lascerò la Francia, e il padre insieme
 Dio lo vuol, partirò ;
 Un' altra patria avrò,
 N' andrò giuliva e pieno il cor di speme.

CAR. E Carlo pur amandovi vivrà ;
 Al vostro piè lo giuro, ei v' amerà.

ELIS. Perchè mi balza il cor ? Cielo ! chi siete mai ?

CAR. Del prence messaggier, per voi questo recaì.
(dandole una busta di gemme)

ELIS. Un suo don !

CAR. V' inviò l' immagin sua fedel,
 Noto vi fia così.

ELIS. O gioia ! io lo vedrò !
 Non oso aprir !... Ma pur vederlo bramo.,.
(guardando il ritratto e riconoscendo Carlo)
 Possente Iddio !...

CAR. *(cadendo a suoi piedi)*
 Carlo io sono... e t' amo !

ELIS. *(tra sè)* (Di quale amor—di quanto ardor
 Quest' alma è piena !
 Al suo destin—voler divin
 Già m' incatena.. .

Arcan terror—m' avea nel cor,
 E ancor ne tremo.

Amata io son—gaudio supremo
 Ne sento in cor.)

CAR. Sì t' amo t' amo—te sola io bramo,
 Vivrò per te per te morirò.

ELIS. Se l' amor mi guidò—se a me t' avvicinò,
 Lo fè perchè ci vuol felici appieno.
 Qual rumor !...

(s' ode il tuonare lontano del cannone)

CAR. Il cannone echeggiò.

ELIS. Fausto di !

Questo è segnal di festa !

*(i veroni illuminati di Fontainebleau brillano in
 lontananza)*

ELIS. Sì, lode al ciel, la pace è stretta !...

Qual baglior ?... E' il castel che risplende così.

CAR. *(stringendo Elisabetta fra le braccia)*
 Sparia l' orror—della foresta ;

Tutto è gioia e splendor—tutt' è delizia e amor.
 Il ciel ci vegga alfin—uniti core a core
 Nell' imenco—che Dio ci appresta.

a 2.

CAR. Ah non temer—ritorna in te,
 O bella fidanzata!
 Angel d'amor—leva su me
 La tua pupilla amata.
 Rinnovelliam—ebberi d'amor
 Il giuro che ci univa;
 Lo disse il labbro, il ciel l'udiva
 Lo fece il cor!

ELIS. Se tremo ancor—terror non è,
 Mi sento già rinata!...
 A voluttà—nuova per me
 E' l'alma abbandonata.
 Rinnovelliam—ebberi d'amor
 Il giuro che ci univa;
 Lo disse il labbro, il ciel l'udiva,
 Lo fece il cor!

SCENA V.

Detti, TEBALDO e PAGGI.

(Tebaldo entra coi Paggi, portando fiaccole. I Paggi restano nel fondo. Tebaldo s'avvanza solo verso

Elisabetta)

TEBALDO

(prostrandosi e baciando l'orlo delle vesti d'Elisabetta

Al fedel ch'ora viene, o signora,

Un messaggio felice a recar,

Accordate un favor; di serbarmi con voi

Nè mai lasciarvi più.

ELIS. *(facendogli cenno d'alzarsi)* Sia pur!

TEB. Regina, io vi saluto sposa a Filippo re. *(zata*

ELIS. *(tremante)* No, no! sono all'Infante dal padre fidan

TEB. Al monarca spagnuol v'ha Enrico destinata.

Siete Regina.

ELIS. Ahimè!...

CAR. *(Nel cor mi corse un gel!*

L'abisso s'apre a me—E tu lo soffri o ciel!)

ELIS. L'ora fatale è suonata!

Contro la sorte spietata
 Crudo fia meno il pagnar.
 Per sottrarmi a tanta pena,
 Per fuggir la ria catena
 Fin la morte io vo'sfidar!
 CAR. L'ora fatale è suonata!
 M'era la vita beata,
 Cruda, funesta ora m'appar.
 Di dolor quest'alma è piena,
 Ahi! dovrò la mia catena
 In eterno trascinar.

SCENA VI.

Detti, IL CONTE DI LERMA, ambasciatore di Spagna.

PAGGI con una lettiga. POPOLO.

IL CORO (*da lontano, avvicinandosi a poco a poco*)

Inni di festa—lieti echeggiate,

E salutate

Si fausto di,

La pace appresta—felici istanti;

Due cori amanti

Il cielo unì!

Gloria ed onore—alla più bella,

Onore a quella,

Che dee doman

Assisa in soglio—gentil compagna,

Al Re di Spagna

Dar la sua man!

ELIS. Tutto sparve...

CAR. Sorte ingrata!...

ELIS. Al dolor son condannata.

ELIS. e CAR. Spariva—il sogno d'or,

Svaniva—dal mio cor!

IL CONTE DI LERMA (*ad Elisabetta*)

Il glorioso Re di Francia, il grande Enrico,

Al monarca di Spagna e dell'Indie vuol dar

La mano d'Isabella sua figliuola.

Questo vincol sarà

Suggello d'amistà.

Ma Filippo lasciarvi vuol libertade intera;

Gradite voi la man del mio Re... che la spera?

CORO. Accettate, Isabella, la man che v'offre il Re :
Pietà!... La pace avremo alfin ! Pietà di noi !

IL CONTE DI LERMA

Che rispondete ?

ELIS. *(con voce morente)* Sì.

ELIS. e CAR. *(Angoscia crudele !*

Mi sento morir.)

CORO. Vi benedica

 Iddio dal ciel !

 La sorte amica

 Vi sia fedel !

CORO. Inni di festa—lieti echeggiate

 E salutate

 Il fausto dì.

 La pace appresta—felici istanti ;

 Due cori amanti

 Il cielo uni !

 Gloria ed onore—alla più bella,

 Onore a quella

 Che dee doman

 Assisa in soglio—gentil compagna,

 Al Re di Spagna

 Dar la sua man !

 Regina Ispana—gloria ed onor,

(Elisabetta condotta dal Conte di Lerma entra nella lettiga. Carlo resta desolato, col capo nelle mani, appoggiato alla roccia ove Elisabetta era assisa. Il corteggio si mette in cammino e con grida di gioia s'allontana a poco a poco)

CAR. *(solo ed affranto dal dolore)*

L'ora fatale è suonata !

 M'era la vita beata,

 Cruda, funesta or m'appar.

Sparve un sogno così bel ! . . .

Ah ! destin ! . . . destin crudel ! . . .

CALA LA TELA.

ATTO II.

PARTE PRIMA.

Il Chiostro del convento di San Giusto. A destra una cappella illuminata. Vi si vede attraverso ad un cancello dorato la tomba di Carlo V. A sinistra, porta che mena all'esterno. In fondo la porta in terna del Chiostro. Giardino con alti cipressi. E l'alba.

SCENA I.

Coro di Frati, un Frate, poi CARLO. Il Coro salmeggia della cappella. Sulla scena un Frate, prostrato, innanzi alla tomba, prega sottovoce.

Coro. Carlo il sommo imperatore

Non è più che muta cenere :

Del celeste suo fattore

L'alma altera or trema al piè.

Il Frate. Ei voleva regnare sul mondo

Obbliando Colui che nel ciel

Segna agli astri il cammino fedel.

L'orgoglio immenso fu, fu l'error suo profondo !

Coro. Carlo il sommo imperatore

Non é più che muta cenere :

Del celeste suo fattore

L'alma altera or trema al piè

Signore, il tuo furor. . . non piombi sul suo cor ;

Pietà Signor ..

Il Frate. Grande è Dio sol .. e s' Ei lo vuol

Fa tremar la terra e il ciel.

Padre, che arridi... ai tuoi fedel,

Pietoso al peccator cenceder tu vorrai

Che la pace e il perdon. . . su lui scendan dal ciel.

(Il giorno spunta lentamente. CAR. pallido ed esterrefatto erra sotto le volte del chiostro. Si arresta per ascoltare, e si scopre il capo. S'ode suonar una Campana. Il Coro dei Frati esce dalla cappella, iraversa la scena e si perde nei corridoi del chiostro.

SCENA II.

CARLO, *il Frate tuttora in preghiera.*

CAR. Al chiostro di San Giusto ove fini la vita
L'avo mio Carlo quinto, stanco di gloria e onor,
La pace cerco invan che tanto ambisce il cor.
Di lei che m'han rapita
L'imago erra con me del chiostro nell' error.

Il Frate. (alzandosi ed avvicinandosi a CAR.)

Il duolo della terra
Nel chiostro ancor ci segue :
In ciel del cor la guerra
Solo si calmerà

(la campana suona di nuovo : il frate va via lento e grave passando innanzi a CAR. che indietreggia spaventato.)

CAR. La sua voce... Il cor mi trema...

Mi pareva... qual terror !
Veder l'Imperator... che nelle lane

Il serto asconde e la lorica d'or.

È voce che nel chiostro appaia ancor !

Il Frate (nell'intorno, allontanandosi sempre più la
In ciel del cor la guerra... solo si calmerà! *(voce.)*

SCENA III.

CARLO, RODRIGO, *introdotto da un frate laico.*

ROD. *(commosso.)* Egli è qui ; Carlo mio !

CAR. *(presso a gettarsi tra le sue braccia.)* O mio Rod.

ROD. *(fermandolo d'un gesto ed inchinandosi rispettosamente.)*

Brevi instanti domando al figlio del mio Re.

CAR. *(freddamente.)*

Concessi sono a voi, nobile signor di Posa.

(ad un gesto di D. CAR., il frate laico s'allontana.)

CAR. e ROD. *si abbraccian con effusione.*

CAR. Rodrigo mio, sei tu che sul mio core io stringo !

ROD. O prence, amato Carlo !

CAR. Ver me, nel mio dolore

Dio ti conduce, angel consolatore !

ROD. L'ora suonó ; te chiama il popolo fiammingo.

Soccorrere tu lo dêi ; ti fa suo salvatore. . .

Ma che vid'io ! Quale pallor, qual pena ! . . .

Un lampo di dolor sul ciglio tuo balena ! . . .

Muto sei tu ! . . Sospiri ! Hai tristo il cor !

(*con trasporto d'affetto.*) Carlo mio, con me dividi

Il tuo pianto, il tuo dolor !

CAR. Mio fedel, fratel d'affetto,

Fa ch'io pianga sul tuo sen ;

Nell'impero al Re sogetto

Il tuo core io trovo almen.

ROD. Dell'amicizia in nome, ed in memoria

Dei lieti giorni, deh ! m'apri il tuo cor.

CAR. Tu il vuoi ? . . Ebben sia : ti svelo il segreto.

Nel core acuto stral . . lasciò piaga mortali

Amo d'ardente amor . . Isabella.

ROD. (*inorridito.*) Tua madre !

Giusto ciel !

CAR. Qual pallor ! . . Lo sguardo chini al suol !

Oh ! tristo me . . tu stesso,

Mio Rodrigo, t'allontani da me !

ROD. No, mio Carlo ; Rodrigo ancora t'ama,

Lo posso a Dio giurar.

Tu soffri ? Già per me l'universo dispar !

CAR. Mio fedel, fratel d'affetto,

Fa ch'io pianga sul tuo sen :

Nell'impero al Re sogetto

Il tuo core io trovo almen.

ROD. Carlo mio, fratel, d'affetto,
 Piangi, piangi sul mio sen:
 Nell'impero al Re soggetto
 Tu trovasti un core almen.

Quest'arcano dal Re non fu sorpreso ancor ?

CAR. No.

ROD. Ottien'dunque da lui di partir per la Fiandra.
 Taccia il tuo cor;... degno di te.
 Opra farai;... apprendi ormai.

In mezzo a gente oppressa a divenir un Re.

CAR. Ti seguirò, fratello.

ROD. (*odesi il suono d'una campana.*)

Ascolta; il santo asil s'apre già: qui verranno
 Filippo e la Regina.

CAR. Elisabetta ! !

ROD. Accanto a me rifranca l'alma all'onor rubella ;
 Può la tua sorte ancor...esser felice e bella...
 Domanda a Dio che infonda in te vigor.

CAR. } Dio, che nell'alma infondere
 e } Amor volesti e speme,
 ROD. } Desio nel core accendere
 Tu dèi di libertà.

Giuriam insiem di vivere
 E di morire insieme ;
 In terra, in ciel congiungere
 Ci può la tua bontà.

ROD. S'innoltrano.

CAR. Oh ! terror ! Al sol vederla io tremo

(*FIL. conducendo ELIS. appare in mezzo ai Frati.*

ROD. *s' è allontanato da CAR. che s'inchina innanzi al Re cupo e sospettoso. Egli cerca di frenar la sua emozione. ELIS. trasale nel riveder DON CAR. Il Re la Regina si avanzano, e vanno verso la cappella ov'è la tomba di CAR. V. dinnanzi alla quale FIL. s'inginocchia per un istante a capo scoperto: quindi prosegue il suo cammino colla Regina.*

Cor. di dent. (nel mentre passa il Re.)

Carlo il sommo imperatore
Non è più che muta cenere :
Del celeste suo fattore
L'alma altera or trema al piè.

ROD. Coraggio !

CAR. Ei la fe'sua ! Sventura ! Io l' ho perduta

ROD. Vieni presso a me ; il tuo cor più forte avrai !

CAR. e ROD. *(con entusiasmo.)*

Insiem vivremo, e moriremo insieme !

(partono)

PARTE SECONDA.

Un sito ridente alle porte del Chiostro di San Giusto. Una fontana ; sedili di zolle ; gruppi d'alberi d'aranci, di pini e di lentischi. All' orizzonte le montagne azzurre dell' Estremadura. In fondo a destra la porta del Convento. Vi ascende per qualche gradino.

SCENA I.

LA PRINCIPESSA D'EBOLI, TEBALDO, LA CONTESSA

D'AREMBERG, *Dame della Regina, Paggi.*

Le Dame sono assise sulle zolle intorno alla fonte. I

*Paggi sono in piedi intorno ad esse. Un Paggio
tempra una mandolina.*

Coro. Il giardin

Profumato e ameno

Tutto par,

Così d'ombra è pieno,

Circondar

L'asil di pietà.

Ed il pin,

Padigion di foglie

Sembra far

Con le verdi spoglie,

E scemar

L'ardor che il ciel dà.

TEB. (*entra in scena colla PRIN. D'EO.*)

Di mille fior... covresi il suolo,
Dei pini s'ode... il susurar,
E sotto l'ombra... aprir il volo
Qui l'usignuolo... più lieto par.

Coro

Puro è il ciel,
I fior son rideuti:

Com'è bel

Tranquilli ed ettenti

Del ruscel

Il canto ascoltar!

Puro è il ciel,

Non mormora il vento,

Dàn novel

A quest'alme contento

L'astro d'or

E l'elezzo dei fior!

EO. Tra queste mura pie la Regina di Spagna

Può sola penetrar.

Volete voi, compagne, già che le stelle in ciel

Spuntate ancor non son,

Cantare una canzon?

Coro. Seguir vogliam il tuo capriccio,

O principessa; attente udrem.

EO. (*a TEB.*) A me recate la mandolina:

E cantiam tutte insiem.

Cantiam la canzon saracina,

Quella del velo, propizia all'amor

Canzone del Velo. (il Paggio l'accompagna sulla mandolina.)

Nei giardin... del bello

Saracin... ostello,

All'olezzo... al rezzo

Degli allor... dei fior

Una bella... almea,

Tutta chiusa in vel,

Contemprar pareva

Una stella... in ciel

Mohammed, re moro

Al giardin sen va;

Dice a lei: "t'adoro"

“ O gentil beltà ;

“ Vien, a sè t' invita

Per regnar il re ;

“ La regina ambita

“ Non è più da me. ”

Coro

Tessete i veli,

Vaghe donzelle,

Mentr' e nei cieli

L' astro maggior.

Sono i veli, al brillar delle stelle,

Sono i veli più cari all' amor.

EBO.

“ Ma discerno appena,

“ (Chiaro il ciel non è)

“ I capelli. . . belli,

“ La man breve, il piè.

“ Deh ! solleva il velo

“ Che t' asconde a me ;

“ Esser come il cielo

“ Senza vel tu de'.

“ Se il tuo cor vorrai

“ A me dar in don,

“ Il mio trono avrai,

“ Chè sovrano io son.

“ Tu lo vuoi ? t' inchina,

“ Appagar ti vo'.

“ Allah ! la regina ! ”

Mohammed sclamó.

Tessete i veli,

Vaghe donzelle,

Finch' é nei cieli

L' astro maggior.

Sono i veli, al drillar delle stelle,

Sono i veli più cari all' amor.

SCENA II.

Detti, ELISABETTA, uscendo dal Convento.

Coro. La Regina !

EBO. *(tra sè)* (Un' arcana

Mestizia sul suo core pesa ognora.)

ELIS. *(sedendo presso il fonte.)*

Una canzon qui lieta risuonò.

(tra sè) Ahimè! spariro i di che lieto era il mio core!

SCENA III.

Detti RODRIGO.

RODRIGO appare nel fondo. TEBALDO s'avvanza verso di lui, gli parla un momento a voce bassa, poi torna alla Regina.

TEB. (*presentando Rod.*)

Il marchese di Posa, grande di Spagna.

ROD. (*inchinandosi alla Regina poi covrendosi*) Donna
Per Vostra Maestà, l' augusta madre un foglio
Mi confidò in Parigi.

(*porge la lettera alla Regina; poi aggiunge sotto-voce, dandole un biglietto insieme al real foglio.*)

(*Leggete! in nome della grazia eterna!*)

(*mostrando la lettera alle Dame.*)

Ecco il regal suggello, i fiordalisi d' or.

(*ELIS. rimane un momento confusa, immobile, mentre*

ROD. (*si avvicina alla Principessa d' EBO.*)

EBO. (*a Rod.*) Che mai si fa nel suol francese,
Così gentil, così cortese?

ROD. (*ad EBO.*) D' un gran tornèo si parla già,
E del torneò il Re sarà.

ELIS. (*guardando il biglietto, fra sè.*)

Ah! non ardisco... aprirlo ancor;

Se il fo, tradisco... del Re l' onor.

Perchè tremo! Quest' alma è pura ancor
Iddio mi legge in cor.)

EBO. (*a Rod.*) Son le Francesi gentil tanto
E d'eleganza, di grazia han vanto.

ROD. (*ad EBO.*) In voi brillare sol si vedrà
La grazia insieme alla beltà.

EBO. (*a Rod.*) E' mai ver che alle feste regali
Le Francesi hanno tali beltà,
Che nel cielo sol trovan rivali?

ROD. (*ad EBO.*) La più bella mancar lor potrà.

ELIS. (*tra sè leggendo il biglietto.*)

(*“ Per la memoria che ci lega, in nome*

“ D' un passato a me caro,

“ V' affidate a costui, ven prego. CARLO.”)

EBO (*a* ROD.) Nei balli a Corte, pei nostri manti
La seta e l' oro sono eleganti ?

ROD. (*ad* EBO.) Tutto sta bene allor che s' ha
La vostra grazia e la beltà.

ELIS. (*a* ROD.)
Grata io son. . . Un favor chiedete alla Regina.

ROD. (*vivamente.*) Accetto. . . e non per me.

ELIS. (*tra sé.*) Io mi sostengo appena!

EBO. (*a* ROD.)
Chi più degno di voi può sue brame veder
Appagate ?

ELIS. (*tra sé*) Oh terror !

EBO. Ditelo ! Chi ?

ELIS. Chi mai ?

ROD. Carlo ch' è sol. . . il nostro amore
Vive nel duol. . . su questo suol,
E nessun sa. . . quanto dolore
Del suo bel cor. . . fa vizzo il fior.

In voi la speme. . . di chi geme ;
S' abbia la pace. . . ed il vigor.
Dato gli sia. . . che vi riveda,
Se tornerà. . . salvo sarà.

EBO. (*tra sé*) (Un di che presso alla sua madre io stava
Vidi Carlo tremar. . . Amor avria per me. . .)

ELIS. (*tra sé.*) La doglia in me s' aggrava,
Rivederlo é morir !

EBO. (*tra sé.*) (Perché celarlo a me ?)

ROD. Carlo del Re. . . suo genitore
Rinchiuso il core. . . ognor trovò,
Eppur non so. . . chi dell' amore
Saria più degno. . . ah ! inver no 'l so.
Un solo, un sol. . . detto d' amore
Sparire il duol. . . faria dal core ;
Dato gli sia. . . che vi riveda,
Se tornerà. . . salvo sarà.

ELIS. (*con dignità e risoluzione a* TEB. *che s'è avvicinato*)
Va, pronta io sono il figlio a riveder.

EBO. (*fra sé agitata.*)

(Oserà mai?... potesse aprirmi il cor!)

ROD. *prende la mano della principessa d' EBO, e s'allontana con lei parlando sotto voce.*)

SCENA IV.

Detti e CARLO

CARLO *si mostra condotto da TEBALDO. RODRIGO parla sommesso a TEBALDO che entra nel Convento. CARLO s'avvicina lentamente ad ELISABETTA e s'inchina senza alzar lo sguardo su di lei. ELISABETTA, contenendo a fatica la sua emozione, ordina a CARLO d'avvicinarsi. RODRIGO ed EBOLI scambiano dei cenni con le Dame, si allontanano, e finiscono per disperdersi tra gli alberi. La CONTESSA D'AREMBERG e le due Dame restano sole in piedi, a distanza, impacciate del contegno che debbono avere.*

A poco a poco la CONTESSA e le Dame vanno di cespuglio in cespuglio cogliendo qualche fiore, e si allontanano.

CAR. (*prima con calma, poi animandosi gradatamente.*)

Io vengo a domandar grazia alla mia Regina.

Quella che in cor del Re tiene il posto primiero

Potrà sola ottener questa grazia per me.

Quest'aura m'è fatal, m'opprime, mi tortura,

Come il pensier d'una sventura.

Ch'io parta! Egli è mestier! Andar mi faccia il Re

Nelle Fiandre.

ELIS. (*commossa.*) Mio figlio!

CAR. (*con veemenza.*) Tal nome no; ma quel

D'altra volta!...

(ELIS. vuol allontanarsi, CAR. supplichevole l'arresta

Infelice! P'ù non reggo.

Pietà! Soffersi tanto; pietà! che avaro il ciel

Un giorno sol mi diè, e poi rapillo a me!...

(ROD. ed EBO. attraversano la scena conversando.)

ELIS. *(con un'emozione frenata.)*

Prence, se vuole Filippo udire
La mia preghiera, verso la Fiandra
Da lui rimessa in vostra man,
Ben voi potrete partir doman.

(ROD. ed EBO. sono partiti, ELIS. fa un cenno d'addio a DON C. e vuol allontanarsi.)

TAR. Ciel non un sol, un solo accento
Per un meschino ch'esul sen va!
Ah! perchè mai parlar non sento
Nel vostro core qualche pietà?
Ahimè! quest' alma è nel martirio,
Hò in core un gel. . .

Insano! piansi, pregai nel mio delirio,
Mi volsi a un gelido marmo d'avel.

ELIS. *(commossa.)*

Perchè, perchè accusar il cor d'indifferenza?
Capir dovrete il nobil mio silenzio,
Il dover, come un raggio al guardo mio brillò,
Guidata da quel raggio io moverò.
La speme pongo in Dio, nell'innocenza!

CAR. *(con voce morente.)*

Perduto ben...mio sol tesor,
Tu splendor...di mia vita!
Udire almen...ti posa ancor.

Quest'alma ai detti tuoi, schiuder si vede il ciel

ELIS. Clemente Iddio, ...così bel cor

Acqueti il suo duol nell'obblio;
O Carlo, addio, ...su questa terra

Vivendo accanto a te mi crederei nel ciel!

CAR. *(con esaltazione.)*

O prodigio! Il mio cor s'affida, si consola;
Il sovvenire del dolor s'invola,
Il ciel pietà senti di tanto duol.

Isabella, al tuo piè morir io vo' d'amor. . .

(cade privo di sensi al suolo.)

ELIS. *(reclinata su CAR.)*

Clemente Iddio, la vita manca
Nell'occhio suo che lagrimò
Bontà celeste, deh! tu rinfranca

Quel nobil core che si penò.
 Ahimè ! l' uccide il rio dolore,
 Tra le mie braccia io lo vedrò
 Morir d' affanno, morir d' amore...
 Colui che il cielo mi destinò !..

CAR. *(nel delirio.)*

Qual voce a me dal ciel scende a parlar d'amore ?..

Elisabetta ! tu !.. sei tu, bell' adorata,
 Assisa accanto a me come ti vidi un dì !
 Ah ! il ciel s' illuminò, la selva rifiorì !..

ELIS. O delirio ! O terror !

CAR. *(rinvenendo.)* Alla mia tomba,
 Al sonno dell' avel

Sottrarmi perchè vuoi, spietato ciel !

ELIS. Carlo !

CAR. Sotto il mio piè dischiudasi la terra,
 Sia pure il capo mio dal fulmine colpito,
 Io t' amo Elisabetta !.. Il mondo è a me sparito !
(la prende tra le braccia.)

ELIS. *(scostandosi con violenza.)*

Compi l' opra, a svenar corri il padre,
 Ed allor del suo sangue macchiato
 All' altar puoi menare la madre.

CAR. *(retrocedendo atterrito e fuggendo disperato.)*

Ahi ! maledetto io son !

ELIS. *(cadendo in ginocchio)* Iddio su noi veglió !

SCENA V.

FILIPPO II., ELIZABETTA, TEBALDO, LA CONTESSA D'AREMBERG, RODRIGO, EBOLI, *Coro, Paggi, entrando successivamente.*

TEB. *(uscendo precipitosamente dal chiostro)* Il Re !

FIL. *(ad ELIS.)* Perchè qui sola è la Regina ?

Non una dama almeno presso di voi serbaste ?

Nota non v'è la legge mia regal ?

Quale dama d' onor esser dovea con voi ?

(LA CON. esce tremante dalla calca e si presenta al Re.)

FIL. (*alla CON.*)

Contessa, al nuovo sol in Francia tornerete.

(*LA CON. scoppia in lagrime. Tutti guardano la Regina con sorpresa.*)

Coro. (*La Regina egli offende!*)

ELIS. Non piangere, mia compagna,

Lenisci il tuo dolor.

Bandita sei di Spagna

Ma non da questo cor.

Con te del viver mio

L'alba fu lieta ancor;

Ritorna al suol natio,

Ti seguirà il mio cor.

(*da un anello alla CON.*)

Ricevi estremo pegno

Di tutto il mio favor,

Cela l'oltraggio indegno

Onde arrossisco ancor.

Non dir del pianto mio,

Del crudo mio dolor;

Ritorna al suol natio,

Ti seguirà il mio cor.

Coro e ROD. Spirto' gentile e pio,

Acqueta il tue dolor.

FIL. (*tra sè.*) (*Come al cospetto mio*

Infinge un nobil cor!

(*LA REG. si separa piangendo dalla CON. ed esce sorreggendosi alla PRIN. D'ERO. Il Coro la segue.*)

FILIPPO e RODRIGO, poi il CONTE DI LERMA e alcuni
Signori.

FIL. (*a ROD. che vuol uscire.*) Restate!

(*ROD. pone un ginocchio a terra; poi s'avvicina al Re e si covre il capo, senz'alcun impaccio.*)

Presso della mia persona

Perchè d'esser ammesso voi non chiedeste ancor?

Io so ricompensar tutt'i miei difensor;

Voi serviste, lo so, fido alla corona.

- ROD. Sperar che mai potrei dal favore del Re?
Sire, pago son io, la legge è scudo a me.
- FIL. Amo uno spirito altier. L'audacia la perdono...
Non sempre... Voi lasciaste della guerra il mestier;
Un uomo come voi, soldato d'alta stirpe,
Inerte può restar?
- ROD. Pel patrio suol di nobil sangue intriso
Più volte quest' acciar al sole scintillò;
Che la Spagna l'imponga io snuderò la spada,
Ma ad altro del carnefice la scure lascerò.
- FIL. Audace!
- ROD. (*con veemenza.*) Udir vogliate
Or che il caso, or che Dio ha concesso
In tal di ch'io venissi a voi presso,
L'alto volere della provvidenza
M'ammise non invan alla regal presenza:
Un di nota vi sia la verità!
- FIL. (*sorpreso.*) Parlate.
- ROD. O signor, di Fiandra arrivo,
Da quel regno un di si bel!
D'ogni bene or fatto privo
Sembra un carcere, un avel!
L'orfanel che non ha un loco
Per le vie piangendo va;
Tutto struggon ferro e foco,
È bandita la pietà.
La riviera che rosseggia
Scorrer sangue al guardo par;
Della madre il grido echeggia
Pei figliuoli che spirar,
Sia benedetto il cielo
Che narrar lascia a me
Quest'agonia crudel,
Perchè sia nota al Re.
- FIL. Col sangue sol potei la pace aver del mondo;
Il brando mio calcò l'orgoglio ai novator'

Che illudono le genti con segni menitor'...
 Il ferro in questa man può devinir secondo.

ROD. No! rugge invan la folgore;
 Qual braccio mai fermar potrà
 Nel suo cammin l'umanità?

FIL. Il mio!

ROD. Un soffio ardente avvivò questa terra
 E fece palpitar i popoli che serra.

Questa è di Dio la volontà...

O Re, date alle genti l'attesa libertà!

(ROD. si getta ai piedi di FIL.)

FIL. (tra sè)

(Qual favellar novel!... Muto, sorpreso io sono.

Nessun sì presso al trono

Fè questa voce udir, nessun svelato m'ha

La sconosciuta ai Re che ha nome Verità!)

(rialzando ROD.)

Taci ormai, sorgi! sì giovin tu sei,

Invocar più non dei il fantasma impostor

Innanzi al vecchio Re, che ha la metà del mondo

Va, va. Sfuggi se puoi al grande Inquisitor...

(ROD. si avvia; il Re rimane un momento indeciso, quindi lo arresta d'un gesto.

No, resta ancor. Amo il tuo spirito altero,

Il core mio svelarti voglio intero.

a 2.

FIL. Ah! rendi al cor dolente

La pace che cercai;

Alfine, alfin trovai

Colui che l'alma ambì.

ROD. (tra sé) (Qual lampo il ciel rischiara!

Quel cor s'apre all'affetto...

Io tremo del sospetto

Che Carlo mio colpi.)

FIL. (al Conte di Lerma che entra)

Il Signore di Posa, è regia volontà,

Presso di me a tutt'ora penetrare potrà.

(FIL. esce con ROD. in mezzo ai cortigiani

che s'inclinano riverenti.)

FINE DEL ATTO SECONDO

ATTO III.

PARTE PRIMA.

*I giardini della Regina a Madrid. Un boschetto chiuso.
In fondo sotto un arco di verdura una statua con
una fontana. Notte chiara.*

SCENA I.

ELISABETTA, EBOLI e le Dame della Regina
Le Dame restano nel fondo.

ELIS Ah ! vieni a me ! La festa appena è cominciata
E dal giulivo suon mi sento affaticata.
Era troppo pretendere da me !
Il Re che dee doman cingere la corona
Presso l'altar, prega il Dio che perdona.

Supplice anch'io

Pregar vo'Dio !

EBO. Tutta la Corte è là. Carlo...

ELIS. Il mio manto prendi,

Il monil, la mia larva.

E qui resta ; in te intanto me vedranno

Tratti in error. Va, del mio cor la brama

E di pregar. La festa ti reclama.

*(ELIS. rientra nel palagi. Le Dame della Regina si
separano.)*

SCENA II.

EBOLI.

EBO. Per brev'ora son Regina ;
Ingannato dall'error
Ogni grande a me s'inchina ;
Io son come la beltà
Della favola del Vel
Quando vide scintillar
Il bel raggio d'una stella.
Fino all'alba ho da regnar.
Nel mistero, io vo' d'amor
Carlo il prence inebbriar !

*(EBO. fa segno ad un Paggio che passa, e gli conse-
gna un biglietto che ella scrive in fretta, poi esce.)*

BALLO DELLA REGINA

LA PEREGRINA.

Entro una magica grotta, fatta di madreperla e di corallo, alcune maravigliose Perle dell'Oceano sono nascoste ad ogni occhio profano, custodite dalle Onde gelose.

Un Pescatore approda a questa grotta vietata ai mortali. Abbagliato da tante magnificenze, egli crede sognare, e le Perle civettuole si compiaciono a sfoggiare davanti a lui tutte le seduzioni della loro beltà.

In questa accorre la Regina delle acque, la quale vuol punire l'audace Pescatore precipitandolo negli abissi; le preghiere delle Perle non riescono a disarmare l'ira sua.

Allora si fa innanzi un Paggio che porta le armi e i colori di Filippo II, e dichiara che gli è per ordine del re di Spagna che il Pescatore cerca in fondo del mare la più bella delle Perle.

Appena pronunciato il nome temuto di Filippo, la Regia delle acque s'inchina con rispetto, ed offre al Pescatore tutte le ricchezze del suo impero.

Ma nessuna delle Perle è degna di Filippo; bisogna fondere in una sola la bellezza di tutte, e si veggono le docili Perle spogliarsi dei loro vezzi, e riunirli in una conca d'oro, onde esce splendida la *Peregrina*, il più bel gioiello della corona di Spagna.

Questa perla, che non ha chi la eguali se non se la famosa perla di Cleopatra, è personificata dalla Regina. La principessa d'Eboli, sotto la mantiglia e la maschera di Elisabetta, appare sovra un carro sfolgorante: s'odono i concerti dell'inno spagnuolo, le Perle s'inginocchiano, e le Dame e i Signori che assistono alla festa s'inchinano anch'essi per rendere omaggio alla loro sovrana.

I giardini della Regina come alla scena prima.

SCENA III.

CARLO, *col biglietto di EBOLI.*

“ A mezzanotte

“ Ai giardini della Regina

“ Sotto agli allor della fonte vicina.”

E Mezzanotte; udire

Mi pare il mormorio del vicin fonte...

Ebbro d'amore, ebbro di gioia il cor,

Elisabetta, mio ben, mio tesor,

Io t'aspetto!... A me vien!...

SCENA IV.

CARLO, EBOLI *velata.*

CAR. (*ad EBO, da lui creduta la Regina*)

Sei tu, bella adorata,

Che appari in mezzo ai fior!

Sei tu! Palma beata

Scordato ha il suo dolor!

O cagion del mio contento,

Io parlar ti posso almeno!

O cagion del mio tormento,

Si, sei tu, amor mio, mio ben!

EBO. (*tra sé*) (Un tanto amor gioia è per me suprema!)

CAR. L'avvenir mi sorride più bel ;
Or dimentico il mondo ed il ciel.
Io t'amo !

EBO. (*smascherandosi*) I nostri cor. . eterno leghi amor !

CAR. (*con dolore tra sè*) (Dio ! Non è la Regina !)

EBO. O ciel ! Qual mai pensiero
Vi tien pallido immoto ? il vostro labbro è muto
Qual sorge tra noi spettro ?

Non credete al mio cor, che batte sol per voi ?

V'è ignoto forse, ignoto ancora

Quanti perigli or vi minacciano ?

Sul vostro capo io veggio ognora

Pronta la folgore, pronta a scoppiar.

CAR. Ah ! nol credete ; i mali ancora

Noti a me son, che mi sovrastano ;

Su questo capo io veggio ognora

Pronta la folgore, pronta a piombar.

EBO. Udii dal padre, da Posa istesso

In tuon sinistro... di voi parlar.

Salvar vi posso. Io v'amo, io v'amo.

CAR. Rodrigo ! qual mistero a me si rivelò !

EBO. (*inquieta*) Ah Carlo !...

CAR. Il vostro inver d'angelo è un core,

Ma chiuso il mio restar al gaudio dè !

Noi facemmo ambedue un sogno strano

Per notte si gentil, tra il balsamo dei fior.

EBO. Un sogno ! O ciel ! Quelle parole ardenti

Ad altra voi credeste rivolger... forse illuso...

Qual balen ! Quale mistero !...

Voi la Regina amate !... Voi !

CAR. (*atterrito*) Deh ! pietà !

SCENA V.

Detti, RODRIGO.

ROD. Che disse mai ! Egli è deliro,

Non merta fè... demente egli è !

EBO. Io nel suo cor... lessi l'amor ;

Or noto è a me.. E' si perdè.

ROD. (*terribile*) Che vuoi dir ?

EBO. Tutto io so !

ROD. Non merta fè...

Incauta ! Trema ! io son...

EBO, L'intimo sei del Re.

Ignoto non è a me.

Ma una nemica io son formidabil e possente :

M'è noto il tuo poter...il mio t'è ignoto ancor.

ROD. Che mai pretendi dir ? Rispondi.

EBO Nulla.

a 3.

EBO. (*a ROD.*) Il mio furore sfuggite invano,
La vostra sorte è in questa mano.

ROD. (*ad EBO.*) Parlar dovete. a noi svelate
Qual mai pensier vi trassi qui.

EBO. Ah ! voi m'avete nel cor ferita,
Alla vendetta l'offesa invita.

ROD. Su voi del ciel cadrà il furor.
Degl'innocenti è il protettor.

CAR. Stolto io fui ! Mio destino spietato !
D'una madre ecco il nome è macchiato !
Ma di Dio sol lo sguardo potrà
Indagare chi colpa non ha.

EBO. Ed io, io che tremava al suo cospetto !
Ella volea... questa senta novella...
Di celesti virtù mascherando il suo cor,
Il piacere libar.
Ed intera vòtar... la coppa dell'amor.
Per mia fè!... fu ben ardita !

ROD. (*smudando il pugnale*) Tu qui morrai.

CAR. (*trattenendolo*) Rodrigo !

ROD. No ; il velen

Ancora non stillò quel labbro maledetto !

CAR. (*a ROD.*) Rodrigo, frena il cor.

EBO. Non indugiar ancor,
Perchè tradi a ferir ?...

ROD. (*gettando il pugnale*)

No, mi resta una speme ; m'ispirerà il Sinor.

a 3.

EBO. (*a CAR.*) Trema per te, falso figliuolo,
La mia vendetta arriva già.

Trema per te, fra poco il suolo
Sotto il tuo piè si schiuderà.

CAR. Tutto ella sa ! tremendo duolo !

Oppresso il cor forza non ha.

Tutto ella sa ! Nè ancora il suolo !

Sotto il mio piè si schiuderà !

ROD. (*ad EBO.*) Tacer tu dêi ; rispetta il duolo,
O un Dio severo ti punirà.

Tacer tu dêi ; O trema : il suolo

Sotto il tuo piè si schiuderà.

(EBO. esce furibonda.)

SCENA VI.

CARLO e RODRIGO.

ROD. Carlo, se mai su te foglio importanti serbi,
Qualche lista, un segreto, a me fidarli dei.

CAR. (*titubante*) Tu! l'intimo del Re!

ROD. Sospetti ancor di me?

CAR. No, tu sei la mia speranza.

Questo cor che si t'amo

A te chiudere non so.

In te posi ogni fidanza;

Sì, questi fogli importanti ti do.

Io m'abbandono a te.

ROD. Tu puoi fidar in me.

(*le campane suonano. Spunta il giorno.*)

PARTE SECONDA

Una gran Piazza innanzi Nostra Donna d'Atocha. A destra la Chiesa, cui conduce una grande scala. A sinistra un palazzo. In fondo, altra scalinata che scende ad una piazza inferiore in mezzo alla quale si eleva un rogo di cui si vede la cima.. Grandi edifizii e colline lontane formano l'orizzonte.

Le campane suonano a festa. La calca, contenuta dagli Alabardieri, invade la scena.

SCENA I.

Coro di Popolo, poi Coro di Frati, che menano i condannati.

Coro di Popolo. Spuntato ecco il dì d'esultanza,

Onore al più grande de'Re!

In esso hanno i popol'fidanza,

Il mondo è prostrato al suo piè!

Il nostro amor ovunque l'accompagna,

E quest'amor giammai non scemerà.

Il suo nome è l'orgoglio della Spagna,

E viver deve nell' eternità!

Coro di Frati. (che traversano la scena conducendo i condannati del Santo Uffizio.)

Il dì spuntò, di del terror,
Il dì tremendo, il dì feral.

Morran, morran! giusto è il rigore
Dell'Immortal.

Ma di perdòn voce suprema

All'anatema... succederà,

Se il peccator all'ora estrema

Si pentirà !

(il popolo, rimasto silenzioso per un momento riprende le grida di gioja. I frati s' allontanano.

Le compane suonano di nuovo.

SCENA II.

Detti, RODRIGO, IL CONTE DI LERMA, ELISABETTA, TEBALDO, Paggi, Dame, Signori della Corte, Araldi. Marcia... Il corteggio esce dal palagio. Tutte le Corporazioni dello Stato, tutta la Corte, i Deputati di tutte le province dell'impero, i Grandi di Spagna. ROD. è in mezzo ad essi. La Regina in mezzo alle dame. TEB. porta il manto d' ELISABETTA. Paggi, ecc., ecc.

Il corteggio si shiera innanzi ai gradini della Chiesa L'Araldo Reale, (innanzi alla Chiesa la cui porta è ancora chiusa.)

Schiuse or sieno le porte del tempio !

O magion del Signor, t'apri ormai !

O sacrario venerato,

A noi rendi il nostro Re !

Coro Generale. Schiuse or sieno le porte del tempio !

O magion del Signor, t'apri ormai !

O sacrario venerato,

A noi rendi il nostro Re !

SCENA III.

Detti, FILIPPO, Frati

Le porte della Chiesa nell'aprirsi lascian vedere FIL. con la corona sul capo, incedendo sotto un baldacchino in mezzo ai frati. I Signori s'inclinano, il popolo si prostra. I Gradi si coprono il capo.

FIL. Nel posar sul mio capo la corona,
Popolo, al ciel giurai che me la dona
Dar morte ai rei col fuoco e con l' acciar.

Coro. Gloria a Filippo ! e gloria al ciel !
(tutti s' inchinano silenziosi. FIL. scende i giardini
del tempio e va a prendere la mano d' ELIS. per
continuare il suo cammino.

SCENA IV.

Detti, CALLO, Deputati fiamminghi.

*I sei Deputati fiamminghi vestiti a bruno, con le vesti-
menta lacerate, appaiono all' improvviso, condotti
da CARLO, e si gettano ai piedi di FILIPPO.*

ELIS. Qui Carlo ! O ciel !

ROD. Qual pensier lo sospinge !

FIL. Chi son costor prostrati innanzi a me ?

CAR. Son messenger' del Brabante e di Fiandra
Che il tuo figliuol adduce innanzi al Re.

Dep. Sire, no, l' ora estrema
Ancora non suonò pei Fiamminghi nel duolo,
Tutto un popol t' implora.

Fa che in pianto rosi sempre non gema.

Se pietoso il tuo core

La pace e la clemenza chiedea nel tempio pio,
Pietà di noi ti prenda, e salva il nostro suolo,
O Re, che avesti il tuo poter da Dio.

FIL. A Dio voi foste infidi,

Infidi al vostro Re.

Sono i Fiamminghi a me ribelli.

Guardie, lontan vadan da me.

ELIS. Su di lor stenda il Re la mano sua sovrana,

Trovi pietà, signor, il Fiammingo nel duol.

Nel suo martir...presso a morir,

Ahi ! manda già l' estremo suo sospir.

FRA. No, son costor infidi,

In Dio non hanno fè ;

Vedete in lor..,sol dei ribelli !

Tutto il rigor...mertan del Re !

CAR., ELIS., ROD., TEB., *I Fiamminghi e tutto il Popolo*

Su di lor stenda il Re la mano sua sovrana,
Trove pietá, signor, il Fiammingo nel duol :
Nel suo martir...presso a morir,
Ahi ! manda già l' estremo suo sospir.

(il re vuol passar oltre. CAR. si pone innanzi a lui.)

CAR. O sire ! tempo egli è ch'io viva. Stanco
Son di seguire un'esistenza oscura,
In questo suol !
Se Dio vuol... che il tuo serto
Questa mia fronte un giorno a cinger venga,
Prepara per la Spagna un Re degno di lei !
Il Brabante e la Fiandra a me tu dona.

FIL. Insensato ! Tu chieder tanto ardisci
Tu vuoi ch'io stesso porga
A te l'acciar che immolerebbe il Re !

CAR. Dio legge a noi nel cor ; Dio giudicar ci dè.

ELIS. Io tremo !

ROD. Ei si perdé !

CAR. *(snudando la spada)* Lo giuro al Dio del ciel !
Sarò tuo salvator, popol fiammingo, io sol !

Coro, L'acciar ! Innanzi al Re !... L' infante e fuor
di sè.

FIL. O guardie, disarmato

Ei sia. Signor', sostegni del mio trono,
Disarmato egli sia !... Ma che? nessuno ?..

CAR. Or ben ! di voi chi l' oserà ?...

A questo acciar chi sfugirà ?

(i Grandi di Spagna indietreggiano innanzi a CAR.)

ROD. *(avanzandosi a CAR.)* A me la spada.

CAR O ciel ! Tu ! Rodrigo !

Coro. Egli ! Posa !

*(CAR. rimette la sua spada a ROD. che s'inchina nel
presentarla al Re.)*

Figli. Marchese, Duca siete. . . Andiamo ora alla festa!

Coro di popolo

Spuntato ecco il dì d'esultanza,
 Onore al più grande de'Re!
 In esso hanno i popol'fidanza,
 Il mondo è prestrato al suo piè
 Il nostro amor ovunque l'accompagna,
 E quest'amor giammai non scemerà.
 Il suo nome é l'orgoglio della Spagna,
 E viver deve nell'eternità!

Coro di Frati.

Il dì spuntò, di del terrore,
 Il dì tremendo, il dì feral.
 Morran, morran! giusto è il rigore
 Dell'Immortal.

Ma di perdòn voce suprema
 All'anatema. . . succederà,
 Se il peccator all'ora estrema.

Si pentirà!

(Il Re s'incammina dando la mano alla Regina: la Corte lo segue. Vanno a prender posto nella tribuna a loro riservata per l'auto-dafé. Si vede il chiaro delle fiamme lontano.

Una voce dal cielo.

Volate verso il ciel, volate pover'alme,
 V'affrettate a goder la pace del Signor!

Deputati Fiamminghi. (in disparte, mentre il rogo s'accende.)

E puol soffrirlo il Re! Ne spegne quelle fiamme
 S'accende nel suo regno quel rogo struggitor

(la fiamma s'alza dal rogo.)

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO IV.

PARTE PRIMA.

Il gabinetto del Re a Madrid.

SCENA I.

FILIPPO assorto in profonda meditazione, appoggiato ad un tavolo ingombro di carte, ove due doppiieri finiscono di consumarsi. L'alba rischiara già le invetriate delle finestre.

FIL. *(come trasognato)*

Ella giammai m'amò!... Quel core chiuso è a me,
Amor per me non ha!...

Io la rivedo ancor contemplar trista in volto

Il mio crin bianco il dì che qui di Francia venne.

No, amor non ha per me!..

(come ritornando in sè stesso.

Ove son?... Quei doppiier!

Presso a finir!... L'aurora imbianca il mio veron!

Già spunta il dì! Passar veggio I miei giorni lenti!

Il sonno, oh Dio! spari dagli occhi miei languenti!

Dormirò sol nel manto mio regal,

Quando la mia giornata è giunta a sera,

Dormirò sol sotto la vòlta nera

Là, nell'avello dell'Escorial,

Ah! se il serto réal a me desse il poter

Di leggere nei cor, che Dio può sol veder!...

Se dorme il prence, veglia il traditor.

Il serto perde il Re, il consorte l'onor.

Dormirò sol nel manto mio regal,

Quando la mia giornata è giunta a sera,

Dormirò sol sotto la vòlta nera

Là, nell'avello dell'Escorial.

(ricade nelle sue meditazioni.

SCENA II.

FILIPPO, IL GRANDE INQUISITORE, *cieco, nonagenario,*
entra sostenuto da due frati domenicani. IL CONTE
 DI LERMA.

IL C. Il Grande Inquisitor !

L'IN. Son io d'innanti al Re?...

FIL. Sì; vi feci chiamar, mio padre ! In dubbio io son.
 Carlo mi colma il cor d'una tristezza amara.

L'infante é a me ribelle, armossi contro il padre

L'IN. Qual mezzo per punir scegli tu ?

FIL. Mezzo estremo.

L'IN. Noto mi sia !

FIL. Che fugga... O ehe la scure

L'IN. Ebben !

FIL. Se il figlio a morte invio, m'assolve la tua mano?

L'IN. La pace dell' impero i di val d'un ribelle.

FIL. Posso il figlio immolar al mondo, io cristiano ?

L'IN. Per riscattarci Iddio il suo sacrificò.

FIL. Ma tu puoi dar vigor a legge sì severa?...

L'IN. Ovunque avrà vigor, se sul Calvario l'ebbe.

FIL. La natura, l'amor tacer potranno in me ?

L'IN. Tutto tacer dovrà per esaltar la fè.

FIL. Sta ben.

L'IN. Non vuol il Re su d'altro interrogarmi ?

FIL. No.

L'IN. Allora son io che a voi parlerò, Sire.

Nell'ispano suol mai l'eresia dominò,

Ma v'ha chi vuol minar la magione divina,

L'amico egli è del Rè, fedele suo compagno,

Il démon tentator che lo spinge a rovina.

Di Carlo il tradimento che giunse a t'irritar

In paragon del suo futile gioco appar.
 Ed io, l'inquisitor, io che levai sovente
 Sopr'orde vil di rei la mano mia possente,
 Pei grandi di quaggiù scordando la mia fè
 Lascio tranquilli andar un gran ribelle... e il Re.

FIL. Per traversare i di dolenti in cui viviamo
 Nella mia Corte invan cercato ho quel che bramo
 Un uomo! Un cor leale!... Io lo trovai!

L'IN. Perchè
 Un uomo? Perchè allor il nome hai tu di Re,
 Sire, se alcuno v'ha pari a te?

FIL. Non più, andate

L'IN. Le idee dei novator'in te son penetrate!
 Infrangere tu vuoi con la tua debil mano
 Il santo giogo, esteso sovra l'orbe romano!...
 Ritorna al tuo dover; la Chiesa all'nom che spera
 A chi si pente, puote offrir la venia intera:
 A te chiedo il signor di Posa.

FIL. No, giammai

L'IN. O Re. se non foss'io con te nel regio ostel
 Oggi stesso, lo giuro a Dio, doman saresti
 Presso l'inquisitor al tribunal supremo.

FIL. Vecchio! troppo soffersi quel linguaggio crudel.

L'IN. Perchè evocare allora l'ombra di Samuel?
 Dato ho finor due Regi al regno tuo possente!
 L'opera di tanti di distrugger vuoi, demente!...
 Perchè mi trovo io qua? Che vuole il Re da me?

(per uscire.)

FIL. Mio padre, che tra noi la pace alberghi ancor.

L'IN. La pace

FIL. Obbliar tu dei quel ch'è passato.

L'IN. Forse ! (esce)

FIL. (solo.) dovrà il trono mio piegare al suo voler.

SCENA III.

FILIPPO, ELISABETTA.

ELIS. (entrando e gettandosi ai piedi del Re.)

Giustizia ! O sire ! Ho fè

Nella lealtà del Re.

Son nella Corte tua crudelmente trattata

E da nemici oscuri, incogniti, oltraggiata,

Lo scrigno ov'io chiudea, Sire, tutt'un tesor,

I gioiel. . . altri oggetti a me più cari ancor. . .

L'hanno rapito a me !...Giustizia ! la reclamo

Dal potere del Re !

(nel veder l'impressione terribile sul volto del Re.

ELIS. s'arresta spaventata. Il Re si alza lentamente
s'avvicina ad un tavolo, ne tira un cassetto e lo
presenta alla Regina.

FIL. Quello che voi cercate

Eccolo !

ELIS. Cielo !

FIL. A voi d'aprirlo piaccia.

(ELIS. ricusa d'un cenno.

(infrangendo lo scrigno.) Ebben, io l'aprirò.

ELIS. (tra sè) (Ah ! mi sento morir.)

FIL. Il ritratto di Carlo !.,.

ELIS. Sì.

FIL. Tra i vostri gioiel'!

FIL. Confessar lo osate ! A me !

ELIS. Perchè negarlo ?

Quel ritratto in Francia io l'ebbi.

Quando Dio mi fè tua sposa

Ero a Carlo fidanzata,

Ma la fede a te giurata

Non tradiva questo cor.

Ho per lui l'amor di madre ;

Se il ciel ode il voto mio,

Trovar Carlo può nel padre

Più clemenza e men rigor.

FIL. Ardita troppo. . . voi favellate !

Debole me credete e sfidarmi sembrate :

La debolezza in me può divenir furor.

Tremate allor. . . per voi, per me.

ELIS. Qual colpa è in me ?

FIL. Spergiuira !

Se l'infamia colmata ha la misura,

Se tradito son io, lo giuro innanzi al ciel,

Il sangue io verserò ! . . .

ELIS. Pietà mi fate.

FIL. Ah ! la pietà d'adultera consorte !

ELIS. (*svenendo.*) Ah !

FIL. (*aprendo le porte del fondo.*) Aita alla regina !

SCENA IV.

Detti, RODRIGO, la Principessa D'EBOLI.

FBO. (*atterrita in veder la Regina svenuta.*)

O ciel ! che veggo ! ahimè !

ROD. Sire, obbedisce a voi una metà del mondo :

Sareste dunque in così vasto impero

Il solo a cui non comandiate voi ?

a 4.

FIL. (*tra sè.*) (Sia maledetto. . . il rio sospetto

Che sol l'inferno. . . in me destó !

No, non macchiò. . . la fe giurata. . .

Esser infida. . . costei non può !)

ROD. (*tra sé.*) (Ormai d'oprar suonata è l'ora,

Folgorè orrenda in ciel brillò !

Che per la Spagna un uomo mora. . .

Lieto avvenir le lascerò)

EBO. (*tra sè.*) (Io la perdei ! Tristezza amara !
Il fallo mio la condannò.)
La mia Regina, a me sì cara,
Io la tradii !... Ah ! ne morirò !

ELIS. (*rinvenendo.*)
Che avvenne !... O cielo ! in pianto, in duolo
Ognuno, O madre, m'abbandonò.
Sola, straniera, in questo suolo,
Più sulla terra speme non ho.

(*il Re dopo aver titubato un momento si allontana. Rod.
lo segue con un gesto risoluto. Ebo. resta sola con la
Regina.*)

SCENA V.

ELISABETTA ed EBOLI.

EBO. (*gettandosi ai piedi d'ELIS.*)
Pietà ! perdon !... per la rea che si pente.

ELIS. Al mio piè ! Voi ! Qual colpa ?

EBO. Ah ! m'uccide il rimorso !

Torturato è il mio core.

Angel dal ciel, Regina augusta e pia.

Sappiate a qual demon l'enferno vi da preda !

Quello scrigno... son io che l'involai.

ELIS. Voi !

EBO. Sì, son io, son io che v'accusai !

ELIS. Voi !

EBO. L'amor, il furore...

L'odio che avea per voi...

La gelosia crudel che mi straziava il cor

Contro te m'eccitò.

Io Carlo amava, e Carlo mi sprezzò !

ELIS. La vostra croce a me rendete.

FRD. (*obbedente, tremate.*) Potrò mai

La nobil mia sovrana io riveder ancora !

ELIS. Dato vi fia pria della nuova aurora

Sceglie l'esilio o il vel.

Siate felice !

(*esce*)

EBO. Ah ! più non vedrò la Regina !...

SCENA VI.

EBOLI, *sola.*

Dono fatal, dono crudel
 Che in suo furor mi fece il ciel !
 Tu che ci fai sì vane e altere
 Ti maledico, trista beltà.
 Versar, versar sol posso il pianto,
 Speme non ho. . . soffrir dovrò !
 Il mio delitto è orribil tanto
 Che cancellarlo mai non potrò !
 O mia Regina, io t'immolai
 Al folle error. . . di questo cor.
 Solo in un chiostro al mondo ormai
 Dovrò celar il mio dolor !

Oh ciel ! e Carlo a morte domani andar vedro ! . . .

Un di mi resta, ah ! la speme m'arride,
 Sia benedetto il ciel ! . . . Lo salverò !

(*esce precipitosa.*)

PARTE SECONDA.

La prigione di CARLO. Un oscuro sotterraneo, nel quale sono stati gettati in fretta alcune suppellettili della Corte. In fondo cancello di ferro che separa la prigione da una corte che la domina e nella quale si veggono le guardie andare e venire. Una scalinata vi conduce dai piani superiori dell' edificio.

SCENA I.

CARLO e RODRIGO.

CARLO è assiso, col capo nelle mani, assorto nei suoi pensieri. RODRIGO entra, parla sottovoce ad alcuni uffiziali che si allontanano immediatamente. Egli contempla CARLO con tristezza. Questi ad un movimento di RODRIGO si scuote.

ROD. Son io, mio Carlo.

CAR. O Rodrigo, a te son

Ben grato di venir di Carlo alla prigion.

ROD. Mio Carlo !

CAR. Ben tu 'sai ! m'abbandonò il vigor !
 D'Isabella l'amor mi tortura e m'uccide...
 No, valor più non ho pei viventi ! Ma tu,
 Tu puoi salvarli ancor ; oppressi non fien più.
 ROD. Ah ! noto appien ti sia l'affetto mio !
 Uscir tu dei da quest' orrendo avel.
 Felice ancora son se abbracciar te poss'io !
 Io ti salvai !

CAR. Che di'?

ROD. Convien qui dirci addio !

(CAR. resta immobile guardando ROD. con istupore.)

Per me giunto è il dì supremo.

No, mai più ci rivedremo ;

Ci congiunga Iddio nel ciel,

Ei che premia i suoi fedel.

Sul tuo ciglio il pianto io miro ;

Lagrimar così perchè

No, fa cor, l'estremo spiro

Lieto è a chi morrà per te.

CAR. (tremando.) Che parli tu di morte ?

ROD. Ascolta, il tempo stringe.

Rivolta ho già su me la folgore tremenda !

Più tu non se oggi il rival del Re.

Il fiero agitator delle Fiandre...son io !

CAR. Chi potrà prestar fè ?

ROD. Le prove son tremende !

I fogli tuoi trovati in mio poter. . .

Della rebellion testimoni son chiari,

E questo capo al certo è messo a prezzo già.

(due uomini discendono la scalinata della prigione.)

Uno d'essi è vestito dell'abito del Sant' Uffizio ;

l'altro è armato d'un archibugio. Si fermano un

momento e si mostrano CAR. e ROD. che non li vedano

CAR. Svelar vo'tutto al Re.

ROD. No, ti serba alla Fiandra,

Ti serba alla grand' opra, tu la dovrai compir. .

Un nuovo secol d' or rinascere tu farai ;

Reguare tu, dovevi, ed io morir per te.

(l' uomo ch' è armato d'un archibugio mira Rod. e tira)

CAR. *(atterrito.)* Cielo ! la morte ! per chi mai ?

ROD. *(ferito mortalmente.)* per me !

La vendetta del Re. . . tardare non potea !

(cade nelle braccia di CAR.)

O Carlo, ascolta, la madre t'aspetta

A San Giusto doman ; tutto ella sa. . .

Ah ! la terra mi manca. . . Carlo mio,

A me porgi la man !. . .

Io morirò, ma lieto in core,

Chè potei così serbar

Alla Spagna un salvatore !

Ah !. . . di me. . . non. . . ti. . . scordar !

(muore, CAR. cade disperatamente sul corpo di Rod.)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO V.

Il Chostro del Convento di San Giusto, come nell' Atto II.

Notte... Chiaro di luna.

SCENA I.

ELISABETTA *entra lentamente assorta nei suoi pensieri,*
s' avvicina alla tomba di CARLO V. e s'inginocchia.

Tu che le vanità conoscesti del mondo

E godi nell' avel il riposo profondo,

Se ancor si piange in cielo, piangi sul mio dolor

E porta il pianto mio al trono del Signor.

Carlo qui dee venir ! Che parta e scordi omai
A posa di vegliar sui giorni suoi giurai.

Ei segua il suo destin, la gloria il tratterà.

Per me, la mia giornata a sera e giunta già !

Francia, nobile suol, si caro ai miei verd'anni

Fontainebleau ! vèr voi schiude il pensiero i vanni

Giuro eterno d' amor la Dio da me ascoltò,

E quest' eternità un giorno sol durò.

Tra voi, vaghi giardini di questa terra ibèra.

Se Carlo ancor dovrà fermare i passi a sera,

Che le zolle, i ruscel' i fonti, i boschi, i fior,
Con le loro armonie cantino il nostro amor.

Addio, bei sogni d'òr, illusion perduta !
Il nodo si spezzò, la luce è fatta muta !
Addio, verd' anni, ancor! cedendo al duol crudel
Il core ha un sol desir : la pace dell' avel !

Tu che le vanità conoscesti del mondo
E godi nell' avel d' un riposo profondo,
Se ancor si piange in cielo, piangi del mio dolore
E il tuo col pianto mio reca appiè del Signor.

SCENA II.

CARLO, ELISABETTA.

CAR. E' dessa !

ELIS. Un detto, un sol ; al cielo raccomando.
Il pellegrin che parte ; e poi sol vi domando
Di vivere e obliar

CAR. Si, forte esser vogl'io ;
Ma quando é infranto amore, pria della morte
uccide.

ELIS. No, pensate a Rodrigo, che per più grandi idee
Fin la sua vita diè.

CAR. Là nel fiammingo suolo.

Si caro a lui, vo fargli elevar un avel
Come giammai Sovran non ne vantò più bel,

ELIS. I fiori schiusi in cielo a lui sorrideranno.

CAR. Sogno dorato io feci, e sparve ; or nell' affanno
Veggio un rogo feral spinger la fiamma al ciel,
Tinto di sangue un rio, i campi in duol crudel,
Un popol che si muor, e a me la man protende
Come al Dio salvator nei dì della sventura.

A lui n' andrò, beato, o spento o vincitor,
Se il plauso o il pianto avrò dal tuo pietoso cor.

ELIS. Sì, l'eroismo è questo e 'l suo nobil ardore,
L'amor degno di noi, l'amor delle grand' alme ;
Ei fa dell' uomo un Dio ! Va nel fiammingo suol,
Monta al Calvario, e salva un popolo nel duol .

CAR. Sì, per la voce tua il popolo m' appella,
E se per lui morrò, la morte mia fia bello !
Prima di questo di nessun poter oman
Disgiunta non avrìa la mia dalla tua man,
Ma quest' oggi l' onor potrà più dell' amore ;

Si nobil gesta die più forte al cor vigore.
 Or ben, Elisabetta, sul mio core or sei tu...
 Ma la virtù... l'onor... mi rendon forte ancor.
 Or se tutto fini se la mia man ritiro
 Dalla tua man... Tu piangi !

ELIS. Si, piango, ma t'ammiro.
 Il pianto egli è dell' alma, vederlo tu lo puoi,
 Quel pianto san versar le donne per gli eroi.

ELIS. e CAR. Ma lassù ci vedremo—in un mondo migliore
 Dell' avvenire eterno suonan per noi già l' ore ;
 E la noi troverem nella pace del ciel
 Quel bene che perde quest' alma mia fedel.
 Nell' ora dell' addio sia forte il nostro petto.
 Tutt' i nomi scordiamo d' ogni profano affetto.
 Gli accenti profferiam cari a più casti amor.
 Addio, mia madre !...

ELIS. Addio, mio figlio.

CAR. Eterno addio !

SCENA III.

Detti, FILIPPO, IL GRANDE INQUISITORE.

FIL. (*afferrando il braccio della Regina.*)

Si, eterno addio ! fia doppio il sacrificio mio !
 Il mio dover farò.

(*all' Inquisitore.*) Ma voi ?

L' INQ. Il Sant' Uffizio

Il suo farà.

FIL. Abbandono al rigor vostro il reo,
 O ministri del ciel, d' un Dio vendicator !
 Il figlio indegno è questo che a me diede il
 Signore.

Reo d' un iniquo amor... Vi cedo il traditore.

ELIS. e CAR. Fia giudice Dio !

Coro. Dio lo vuol !

Maledetto il traditor !

L' IN. A voi chi calpestò—la cattolica fede,
 Di posa amico fu—eresiarca indegno !

ELIS. e CARLO Fia Giudice Dio !

CORO. Dio lo vuol !

L' eresiarca cada al suol !...

FILIPPO E' questo il seduttore—del popol mio fedel,
 A Dio nemico, al Re—Morrà questo rebel.

ELIS. e CARLO. Fia giudice Dio !

CORO. Dio lo vuol !

Il ribelle cada al suol !

FILIPPO, L'INQUISITORE e CORO. Maledetto ! compisti
un' opra abbominata !

Tu morrai e la polve al vento fia gettata !

Eresiarca ! ribelle ! e traditor !...morrai. .

Maledetto dal cielo—maledetto quaggiù...

ELIS. e CAR. Del casto nostro amor costor fanno un
delitto,

Di due vittime han d' uopo...Iddio giudicherà.

CAR. Menzogna !

ELIS. Orrore...orrore !...

L'IN. Guardie !

FIL. L' infante muor,

CARLO *(nella disperazione)*

Dio mi vendicherà :

Un tribunal di sangue

La sua man struggerà.

(Carlo difendendosi ed indietreggiando si trova presso la tomba di Carlo V. Il cancello s' apre. Il frate appare, attira Carlo nelle sue braccia e lo cove col suo manto.)

IL FRATE *(a Carlo.)* Il duolo della terra

Nel chostro ancor ci segue ;

Del cor solo la guerra

In ciel si calmerà.

L'IN. Oh ciel ! L'Imperator !

COR. Il sommo Carlo. Ah !

FIL. *(atterito)*

Il padre !

(Il frate trascina nel chostro Carlo smarrito)

CORO DI FRATI *(nella cappella)*

Carlo il sommo Imperatore

Polve e cenere sol è ;

La nel ciel del suo fattore

L'alma altera or trema al pié.

CALA LA TELA LENTAMENTE

F I N E.